

Il pianto per la fine di Gobetti

Le lettere scritte ad Ada dopo la morte del marito assassinato dai fascisti nel 1926

www.ecostampa.it

FRANCESCO MANNONI

"Di una cosa la prego, la supplico anzi: Lo lasci fra noi, a Parigi, sino a che le Sue idee non saranno passate nella realtà delle cose." Così scriveva Stefano Oberti, fuoriuscito a Parigi, alla fine di una lunga lettera ad Ada Gobetti nel febbraio 1926. Piero Gobetti, morto pochi giorni prima in una clinica parigina per l'aggravarsi delle conseguenze dell'ennesima aggressione fascista subita a Torino, riposava nel cimitero del Père Lachaise e lì doveva rimanere: l'Italia non ne meritava le spoglie. Il giovane pensatore liberale trascurato nel vestiario ma ardente di passioni, che a 25 anni aveva già fondato tre riviste e una casa editrice, scritto acuti saggi e pubblicato le prime poesie di Montale, meritato la stima di maestri come Croce, Salvemini e Luigi Einaudi e radunato intorno a sé un cenacolo di giovani intelletti era spirato "solo, fra volti sconosciuti" - scrive Oberti - in un'improvvisa crisi notturna, lontani gli amici che di giorno lo assistevano.

Anche l'amatissima Ada, sua compagna di studio e di ideali e sua moglie da tre anni, era lontana, a Torino, con il loro bambino di pochi mesi: aveva contato di raggiungerlo al più presto. A quella bella ragazza dal volto sognante ma per tempera non inferiore al marito - come dimostrerà nel corso della sua vita - furono indirizzate centinaia di lettere e telegrammi: l'intera Italia democratica pianse con lei per la perdita di un uomo che

aveva indicato, come scrive sempre Oberti, "colla penna e coll'esempio, la via aspra e sanguinosa, ma retta e sicura per consegnare la Nazione all'avvenire" e aspirato a inculcare "nel cuore degli italiani il sentimento della Libertà". Quelle lettere sono state ora pubblicate per la prima volta da Bartolo Gariglio, docente di Storia contemporanea all'Università di Torino, nel volume "L'autunno delle libertà" (Bollati Boringhieri, 306 pagine, 17,00 euro). Al professor Gariglio chiedo dove abbia rintracciato queste 295 missive che parlano di un'Italia sull'orlo del baratro.

"Ada Gobetti - mi risponde - le aveva conservate amorevolmente e in seguito consegnate al Centro Studi Piero Gobetti di Torino fondato nel 1961. A me sembravano così belle e spesso anche letterariamente pregevoli, che ho pensato di pubblicarle, col consenso generoso del Centro Studi torinese e di Carla Gobetti, nuora di Piero."

- In effetti sono non solo bellissime, ma dipingono un vibrante ritratto di Gobetti. Sono il canto del cigno prima della soppressione di ogni dissenso. Scriverle, fu un atto di coraggio?

"Certo, perché Gobetti aveva subito due arresti nel 1923, e nel '24 c'è il telegramma di Mussolini al prefetto di Torino: 'Mi si riferisce - recita - che noto Gobetti sia stato recentemente a Parigi e oggi sia in Sicilia. Prego informarvi e vigilare per rendere nuovamente difficile la vita questo insulso oppositore di governo e fascismo'. Quindi le aggressioni e infine, nel novembre del '25, la chiusura delle riviste e della casa editrice di Gobetti, do-

po la quale egli si decise a espatriare, erano manovrate dall'alto. Manifestare simpatia per una figura tanto invisa al regime poteva costare caro."

- Leggendo queste lettere così appassionante è difficile non commuoversi...

"Sì, sono molto commoventi. Le più belle, a mio giudizio, sono quelle delle donne, per esempio di Sibilla Aleramo, Antonia Nitti Persico e Dolores Prezzolini, che hanno al centro delle loro premure Ada e danno libero sfogo a sentimenti ed emozioni. Tra quelle maschili, c'è chi ricorda Piero come una persona dolce e gentile, ma anche ardente di passione, volitivo, chi, come Einaudi, coraggioso ed entusiasta; altri ne privilegiano il profilo morale e politico, dipingendolo come 'un carattere', un intransigente, cultore della libertà, anti-trasformista, contrario ad ogni forma di accomodamento, totalmente 'rapito' dalla sua missione."

- Cosa insegna Piero Gobetti ai suoi coetanei di oggi?

"Molti degli estensori delle lettere sono venti-trentenni, gli amici che ruotavano intorno alle riviste e alla casa editrice, Natalino Sapegno, Edmondo Rho, Eugenio Montale... Nel primo dopoguerra ci sono molti giovani antifascisti che fanno cose straordinarie: da Gobetti a Gramsci, ma anche sindacalisti, o cattolici come Piergiorgio Frassati, morto pure lui giovanissimo. E' una generazione che s'impegna senza limiti. Il messaggio di Gobetti può essere questo: la vita è una cosa importante e va spesa bene. Gobetti è un uomo di speranza in un futuro migliore, che si può raggiungere solo con un impegno creativo, totale, per cambiare la realtà."

Intervista a Bartolo Gariglio curatore della raccolta di quasi trecento missive. «L'intera Italia democratica pianse con lei»



www.ecostampa.it

Piero e Ada
Gobetti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

043788